

Quando non c'era l'Hotel Remigio I

di Marcella Rossi Spadea

Hotel Remigio I°" informa la grande insegna posta sopra la più antica struttura ricettiva di S. Giacomo, località montana in condominio tra la provincia di Ascoli e quella di Teramo.

Chi è un po' più in là con gli anni non fatterà a ricordare il ... progenitore del "Remigio I°": una casetta, poco più di una baita in muratura, un rubizzo montanaro ad accogliere i clienti, odori di

pecorino, salumi, carbonara e amatriciana, frizzi di rosso locale, Lassù, a quota 1100, tra silenzi percorsi da aria finissima, prati innevati o fioriti di cardi cerulei, ha preso vita un rifugio ai piedi di Monte Piselli, punto di partenza per esso, punto di arrivo da esso. Terra dura, con i passi che schiacciano il pietrisco, che sericchiolano sul ghiaccio, una stagione via l'altra.

Remigio D'Agostino,

muratore di Cerquito di Vallecastellana, s'improvvisa ristoratore. Ma andiamo per ordine sfogliando il corso degli anni.

1962: la ditta Marchisio di Torino è impegnata a costruire la cabinovia che da S. Giacomo raggiungerà Monte Piselli: un impianto di 102 cabine per una portata, a regime pieno, di 204 persone. Remigio, affettuosamente chiamato Remeggiuoli (o, come italianizzava mia zia Isabella, toscana incapace di ascolaneggiare, Remigiolo), ci lavora da muratore. Un capotecnico dell'impresa gli suggerisce di costruire una piccola locanda per soddisfare le semplici esigenze degli operai e di chi s'arrampica fin lassù. L'idea piace al volenteroso montanaro di Cerquito e ancor più gli piace l'incoraggiamento del dott. Walter Pizi, presidente della "Seggiovia S. Marco S.p.A.", che gli promette (lui è Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Ascoli) cinquecentomila lire da restituire un po' alla volta affinché non limiti la struttura a poca cosa. Già, perché se si vuole che l'impianto sia collaudato è necessario, per questioni tecnico-logistiche, che sia provvisto

1964 quando "Remeggiuoli" apre la struttura di centoventi metri quadrati, adibita solo a ristorazione. Con la moglie Maria Barbini, il giovanissimo figlio Emidio (classe 1954) che collabora nei fine-settimana insieme alla nonna scarpiando da Cerquito (la strada per S. Vito nascerà nel '68/'69; quella per Civitella nel '67), l'ormai ex muratore lavora d'inverno soprattutto la domenica per gli appassionati della montagna, d'estate non ha giorni di riposo. Il turismo tira. Silvia, la secondogenita, arriva nel '68 e a tempo debito è inserita nell'attività di famiglia.

Nel 1967 si costruiscono, al piano superiore, dodici camere con ventiquattro posti letto e servizi igienici in comune. E' del '70/'71 il primo ampliamento cui seguirà quello dell'81. Ma il salto di qualità, strutturalmente, avviene nel 1987: l'albergo, messo a nuovo, dispone di ventidue camere con servizi privati e 450 posti per la ristorazione. Il tutto, a conduzione familiare: Emidio, sua sorella Silvia, la moglie Marina, i figli Dario e Mariella. Son tutti là, alacri nel lavoro, disponibili verso la clientela, desiderosi di valorizzare l'ambiente montano distante meno di mezz'ora da Ascoli.

Le particolarità gastronomiche sono quelle tipiche della montagna, l'albergo è confortevole, luminoso, arioso.



Sopra: 1963. A posto dell'Hotel Remigio c'era solo una caciara. A destra riconosciamo Remigio D'Agostino, a sinistra, il frate, vecchio amico di Remigio, che, da S. Martino di Colle di Lisciano, lo aiutava nei lavori dei campi ■ Sotto: 1964. Prima fase della costruzione della locanda. Al centro Remigio, a destra il figlio Emidio



Sopra e in basso a sinistra: due immagini del 1965 e del 1966 dell'Albergo Ristorante Remigio

di un rifugio a monte (M. Piselli) e uno a valle (appunto, S. Giacomo).

Remigio, di stazza brachilinea ma di cervello lungimirante, ci sta. Chiede terreno al Comune di Ascoli che risponde picche; si rivolge a quello di Vallecastellana spostando il suo obiettivo solo una trentina di metri più in là. Accettata la proposta, si comincia. E' la domenica delle Palme del

Remigio D'Agostino se n'è andato a Ferragosto del 2001 ma sarà impossibile, anche nel futuro più lontano, perdere la memoria di lui e dei suoi tempi da pioniere. A testimoniare i quali restano ancora (anche se, ovviamente, per legge naturale, non possono essere gli stessi) gli emblemi classici del "Remigio I°": Rocky e Neve, i bianchi, pacifici, enormi cani S. Bernardo.

